

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1330

Curia Generalizia - Roma

1330

P. VAILATI CARLO

di Milano. Professò in S. Maria segr. il 28 8 1710.
Nel 1717 fu destinato nel collegio di Merate come maestro di grammatica, e predicatore, secondo gli obblighi incom-
benti a quella casa. Nella feste di S. Lorenzo fece reci-
tare da suoi alunni il panegirico del santo in chiesa
Nel 1720 fu destinato nel collegio di Modi.

e poi passò alla assistenza degli orfani in Iodi.
Nel 1735 fu eletto rettore dell'orfanotrofio della Colombara in Milano, che diresse fino al 1745. Lo é ancora nel 1748
Nel 1749 fu mandato parroco a S. Maria segr. di Milano.
Nel 1751 fu rimandato rettore alla Colombara, dove morì
nell'**aprile 1754**.

Per la storia della Colombara:

Nell'anno 1745-47 si ebbero questioni con i deputati del L.P. di S. Martino, da cui dipendeva la Colombara, circa la possibilità della sussistenza dell'Opera pia della Colombara per la tenuità delle rendite, atteso anche che la casa abbisognava di riparazioni. Ci fu un intenso crsteggio fra i So:2

maschi e i Deputati (che si conserva in archivio). È interessante la descrizione del luogo che si legge in un documento del 1748, quando P. Vailati dovette riassumere la direzione del L.P. per un momento (Mil. 1256-T):

... dal von Capitolo S. Martino degli orfani di questa città anche in
nome de l'ill.mo sig. d. Carlo De Cap tansi parimenti delegato, e dele-
gato come sopra alla casa con giardino annesso denominata La Colombara
situata nei corpi santi fuori del Portello di P. Tomaglia sotto la par-
rocchia della SS. Trinità, siccome della campagna di circa pert. 20
annessa alla casa e giardino sud. in oggi affittata per l'annua cavata
di L. 110, oltre un parco di ca. poni d'appendice secondo l'istato detto
dal M.R.P.D. Vallati rettore della Colombara sud. che parimenti è in-
tervenuto alla visita col capomastro da muro Franc. De Marchi che ha
servito per le misure di fine massamento di trillivare due riparazioni
presentanee, che in oggi rassodano a qualche considerevole somma per
essere questo state neglette negli anni passati, emmi risultato consi-
stere la sud. casa nella Porta con corte in oggi ridotta in giardino,
due portici alla sinistra entrando dalla porta; dall'altro dei quali si
passa per scaletta nel sagrestia, ed sotto all'altro avvi pollaio
stallino in seguito superiore, a quali vi sono le stanze civili pic-
col andito per cui si passa ad una cantina, ed un pied. di luoghetta ter-
reno, superiore ai quali avvi un pied. di stanzino, ed una arcova con gab-
binetto annesso, andito con due aperture, altro verso la corte, ed alt-
ro verso il sottoscritto giardino, alla sinistra del quale avvi la scala
per li superiori in due andate con grad. ni di vivo; sala terrena alla
dritta de l'andito suddetto, e cucina in seguito con quattro annesso,
essendovi superiore alla stessa sala de stanze civili, ed altra
stanza grande superiore al secondo piano alla sala terrena suddi, cui
s'ascende dopo la seconda andata della sottoscritta scala di vivo per
scala di tavole, essendovi un piccolo camerino sopra all'andito corri-
spondent alle due stanze civili, ed un altro camerino soffitto alla
capucina diviso con tavolato di cotto verso il giardino, qual resta su-
periore a parte della cantina, ed al luogo terreno vicino alla scala
civile. Giardino verso oriente in tutto l'aspetto del caseggiato cinto
di sippi d'estensione verso la campagna circa brazza 75. La detta ca-

Flavio Baronecelli sul rapporto fra assistenza cattolica e protestante, dopo l'uscita del primo volume degli *Arrivi della Storia d'Italia* etnadiana (48). L'«ideologia della discriminazione, della segregazione, del produttivismo», che anticipa la riforma e ne segue gli sviluppi in maniera discontinua, concedendo invece numerose applicazioni in paesi cattolici, vi ricondotta ad «alcune peculiarità strutturali» piuttosto che alle «molte fratte distinzioni dottrinarie», dal momento che «distinzioni, aberrazioni, fallimenti, crudeltà, circoli viziosi non erano caratteristiche contingenti dei sistemi assistenziali e delle ideologie che ad essi presidevano, ma erano originati senza via di scampo da fattori strutturali» (49). Ma anche un apprezzamento di questo tipo non può prescindere da un'analisi puntuale del dibattito in materia assistenziale nella formazione dell'Europa moderna.

Molto avvertito nel cogliere un tipico dato di cultura, di mentalità storica è Giovanni Ricci, in un lavoro dedicato a una tematica di cui già il Pullan, come si è visto, aveva rilevato tutto lo spessore: il problema della «povertà vergognosa» (50). Dal Cinquecento in poi, all'interno di società rigidamente gerarchizzate, era indispensabile, per i gruppi egemoni, controllare la mobilità sociale, cercando di contenere al massimo, in particolare, quei fenomeni di discesa verso il basso, che ne minassero l'omogeneità e compattezza. L'assistenza ai «poveri vergognosi» si riconnette, dunque, a un più vasto assetto sociale, di cui diviene un importante strumento di lettura: non solo nel senso di chiarire la consistenza economica, strutturale di tale gruppo sociale («una storia dei poveri vergognosi»), ma anche in quello di risalire alla complessità culturale delle società che ne erano all'origine («un ambiente di storia della povertà» vergognosa, inseparabile dal precedente). «Credo tuttavia — osserva il Ricci — che il principale interesse della storia della povertà vergognosa risieda proprio in un ambito di storia della mentalità; perché al di sotto della dottrina morale e religiosa, che esprime solo giustificazione cosciente, l'esistenza dei poveri vergognosi da preziose informazioni sull'immagine che le società di ordini avevano di sé e dei fenomeni di mobilità sociale che in esse avvenivano, nonostante ogni barriera

giuridica. Ne consegue che la storia della povertà vergognosa non può prescindere anche dalla storia sociale della vergogna e dalla storia del sentimento dell'onore» (51). E' un tema che si ricollega a quello, altrettanto suggestivo, «della scomparsa della figura specifica del povero vergognoso, e del nuovo ruolo che la vergogna assume nel guidare i comportamenti sociali» nel corso dell'Ottocento borghese, in cui la vergogna diviene appunto, segno distintivo attribuito all'intera categoria dei poveri «socialmente emarginabili con i frutti del lavoro e della scala sociale individuale», all'interno di una nuova etica del lavoro produttivo (52). Si tratta di un'indicazione che potrebbe essere utilmente ripresa in altri ambiti della storia assistenziale, verificando per altre categorie «devianti» ipotesi formulate a proposito dei vergognosi, appunto così stimolanti orizzonti alla storiografia. L'istituzione, come non rimane più allo stadio di un generico apparato di potere — rimane più psicologica che storica —, ma si inserisce in una più vasta rete di rapporti sociali e di riferimenti culturali.

Altri recenti lavori si sono mossi a indagare questo fitto intreccio. Se taluni aspetti sono rimasti, a dire il vero, in ombra, non sono mancate verifiche puntuali su un tema già di qualche tempo al centro del dibattito culturale, quello della follia e dell'atteggiamento della società nei suoi confronti. La storiografia italiana ha esteso ad approfondire l'argomento, pur dopo l'opera di Foucault e più ancora quella del Dörner (53), limitandosi in un primo tempo a un affronto, peraltro indispensabile, della legislazione manicomiale (54), lasciando ulteriori implicazioni agli studiosi della nuova «psichiatria sociale» (55). Recentemente, tuttavia, si è fatta strada una tendenza a inserire tale filone di storia della psichiatria — che nei suoi aspetti clinici non è possibile seguire in questa sede — nel più ampio contesto della storia dell'assistenza e della storia sociale, con particolare riguardo a un problema di atteggiamenti culturali, la cui importanza, in tal caso, è di immediata chiarezza. I saggi raccolti in *Tempo e catene* (56) costituiscono un significativo esempio di questo orientamento, an-

Il presente documento termina dicendo che non si fece la visita alla chiesa e sagrestia, " attesa l'assistenza alle divine funzioni prestata dal zelo e pietà del sudd. P. Rettore ". Il quale dopo molte trattative, riuscì a mantenere in vita l'istituto, e far accettare nuove convenzioni approvate dal Consiglio dei Deputati il 12 XII 1748: " Tenutosi lungo e serie discorso sopra li tre orfani da eleggersi dal P.L. di S. Martino, e da educarsi ed istruirsi nella latinità in quello della Colombara, e sentitosi dal P. Rettore haverna fatta scelta della più atti per tal effetto... e però determinatosi di fare due classi divise in tre orfani per cad.... (si viene alla elezione) restando pregati il P. Rettore e SS. Delegati a così far eseguire, come pure a dare quelle provvidenze stimeranno per gli habiti di detti tre orfani ".